

## LA PAROLA OGNI GIORNO

21/05/2021 Lectio sulla prima lettura di domenica 23/05/2021

Don Dario

Buongiorno a tutte e a tutti. Possiamo proprio dire, senza rischiare alcuna retorica, che oggi lo Spirito santo ci fa un grande dono, perché vivendo insieme la lectio sulla prima lettura della domenica 23 Maggio è la domenica di Pentecoste.

La prima lettura, come sempre dagli Atti degli Apostoli in questo periodo, è quella famosissima parte del capitolo 2 degli Atti (2,1-11) in cui si racconta dell'evento della Pentecoste, uno dei brani più famosi e preziosi della Scrittura.

Per cui è un grandissimo dono che noi possiamo vivere ancora più in profondità, facendo una piccola, ma se si può dire piccola, ma semplicissima cosa, un piccolo esercizio di lettura.

Sappiamo, l'abbiamo detto tante volte, che l'autore degli Atti degli Apostoli è Luca, per cui all'origine quello che noi chiamiamo il Vangelo di Luca e quello che chiamiamo gli Atti degli Apostoli era un unico libro, un unico testo, un unico rotolo, un unico papiro. E poi la Chiesa primitiva, con grande saggezza, ha spezzato in due il Vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli, per avere la possibilità di avere nella lettura del canone, nella lettura della Bibbia come l'abbiamo noi oggi, del Nuovo Testamento, di avere tutti e quattro i vangeli (Matteo, Marco, Luca e Giovanni in questa scansione, che all'epoca si pensava che fosse anche una scansione dal più antico al più recente, poi in realtà Marco è precedente a Matteo), questa scansione che fa sì che il Vangelo di Giovanni interrompa la lettura continua di Luca e di Atti.

La Chiesa ha fatto benissimo a fare questa scelta, però noi non dobbiamo dimenticarci di questa continuità. E l'esercizio di lettura, che chiedo a voi e chiedo a me in questi giorni, è proprio di leggere in modo continuativo il capitolo 23 e 24 di Luca e il capitolo 1 e 2 di Atti, quattro capitoli che originariamente erano di fila (come fossero il 23 - 24 - 25 - 26 del testo lucano).

Questo fa risaltare, aiuta a porre ancora più in luce questo testo splendido, il testo della Pentecoste, in particolare, e sarà uno dei punti della mia Lectio, la profonda connessione di uno dei testi capitali dei capitoli 23 e 24, la vicenda dei due discepoli di Emmaus, con il cuore dei due che si scalda mentre è Cristo stesso, Cristo Risorto, che spiega loro il senso profondo delle Scritture. Poi si rivela nello spezzare del pane la profonda continuità e contiguità tra Emmaus e la vicenda della discesa dello Spirito nel libro degli Atti.

Leggiamo questo testo, perché per quanto famoso e noto si parte sempre dalla Parola di Dio.

### ATTI DEGLI APOSTOLI 2,1-11

*Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse*

*Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio".*

La prima lettura della festa di Pentecoste finisce con la parola *Dio: e li udiamo parlare nelle nostre lingue e delle grandi opere di Dio.*

Facciamo un paio di sottolineature, non più di un paio, questo è un testo che meriterebbe una settimana di Lectio, per poter intuire un po' di più come si arrivi a Dio, come uomini e donne di ogni cultura, di ogni età, di ogni lingua, arrivino a Dio. La prima sottolineatura riguarda la peculiarità della festa della Pentecoste, e non c'è evangelista come Luca per descrivere con più esattezza il cammino che intercorre la morte in croce di Gesù, la sua risurrezione, i quaranta giorni nei quali Gesù sta con gli apostoli, mangia e beve con loro, e il giorno di Pentecoste.

È lui che è chiarissimo nel mostrare che è la Pentecoste il momento decisivo della nascita della chiesa, della fede degli Apostoli.

La chiesa, gli apostoli, risorgono a Pentecoste. Prima la loro vicenda è umbratile, all'inizio non riescono a riconoscere il Signore risorto, poi lo riconoscono e hanno momenti di gioia. Poi in Atti 1 si vede chiaramente come Gesù con loro a tavola parla di alcune cose ma viene frainteso, ed è Gesù stesso che dice a loro: non fate nulla nel frattempo, attendete con calma lo Spirito, meglio che non facciate nulla. Questo ritrovarsi tutti insieme nello stesso luogo, a parte che ricorda, e qui è Giovanni, il ritrovarsi a porte chiuse per la paura dei Giudei, dopo la morte di Gesù e prima della sua risurrezione, quando poi Gesù risorge, e appare a porte chiuse e c'è la vicenda di Tommaso, quindi ricorda un po' quello episodio.

Però se non vogliamo forzare necessariamente il testo dicendo che ancora sono chiusi per paura dei giudei, sono lì in attesa. Gesù gliel'ha detto: attendete. Non possono fare di più che attendere.

Poi avviene qualcosa di grande, che è l'inizio di tutto.

L'inizio di tutto non è l'incontro con il Signore Risorto, o non lo è completamente.

Faccio due esempi semplicissimi. Certamente scrivere un libro ha un suo termine, quando uno mette la parola fine, quando corregge le ultime bozze, quando lo stampa, quando viene pubblicato. Ma finché quel libro non lo legge qualcuno, tutto ancora non esiste.

Se volete un altro esempio elementare, una persona può partecipare a un pranzo meraviglioso, ricco di ogni cibo, gustare ogni cibo e ogni bevanda, ma finché non inizia a digerire, quel pranzo è come se non fosse esistito.

Ecco, questo è il rapporto, detto in maniera molto semplice, tra la resurrezione la Pentecoste, la ragione per cui la Pentecoste è festa cardine della nostra vita.

E poi secondo particolare che mostra il legame specifico con Emmaus, ci sono lingue di fuoco che permettono agli Apostoli finalmente di spalancare le porte e annunciare il Vangelo, parlando le lingue di tutti gli uomini, non parlando un'unica lingua, ma le lingue di tutti. Attenzione che in italiano, ma è così anche nel greco, la parola è la stessa: lingue di fuoco - parlare tutte le lingue. C'è continuità assoluta, la parola è identica.

Quelle lingue di fuoco (che è lo Spirito) diventano lingue di comunicazione.

E le persone, che siano romani, cretesi, arabi, medi, elamiti, parti, è bellissima questa descrizione, tutte le persone, qualunque popolo di appartenenza, a qualunque lingua di appartenenza, ricevono il Vangelo, ricevono il dono dello Spirito, ricevono l'annuncio della risurrezione nella propria lingua.

Attenzione che questo punto è importantissimo. Non è che lo Spirito santo fa sì che tutti abbiano orecchie nuove e capiscano l'unica lingua degli apostoli, ma che gli apostoli parlino le lingue di tutti.

E allora mi viene in mente quel commento dei due di Emmaus, quando Gesù è apparentemente scomparso dopo lo spezzare del pane, in realtà non si vede più Gesù perché è in loro, per il principio dell'eucarestia, e si dicono all'un all'altro: *non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi e ci spiegava le Scritture?*

Bene, il fuoco delle lingue, attraverso la comunicazione appassionata e infuocata degli apostoli, scalda il cuore di queste persone. Qui il commento non è riportato, potrebbe essere riportato. Loro sono stupiti questo evento, ma potremmo anche dire gli si scalda il cuore nel petto grazie nella comunicazione degli apostoli, a partire da quel fuoco che è lo Spirito è che è sceso su di loro.

Tratti meravigliosi di questo testo.

Ma ora, come sempre il principio della Lectio è mostrare il legame, l'importanza, per la nostra vita qui ed ora, questo evento, quindi passiamo da quel luogo di duemila anni fa, da quella casa dove ad un certo punto ci fu un fragore e di furono lingue, passiamo qui, passiamo a Milano, nel 2021, nella nostra parrocchia di San Leone magno, in questa chiesa.

L'evento della Pentecoste illumina e consola in modo particolare i tempi di Chiesa che stiamo vivendo, in Occidente, ma diciamo anche la nostra Chiesa ambrosiana nel 2021, la nostra diocesi, per avere un riferimento circoscritto, perché questo brano ci ricorda quanto noi siamo sempre un passo prima, un passo indietro, rispetto alla Pentecoste, tendenzialmente chiusi tra di noi, facendo le nostre cose, anche molto belle, ma tendenzialmente incapaci di comunicare con il fuoco dello Spirito a tutti la gioia della risurrezione, che è appunto la Pentecoste, comunicare con lingue di fuoco questa gioia. Facciamo i due classici esempi.

I nostri adolescenti, i nostri giovani, le persone in ricerca. Le statistiche combattono un po' sui numeri, qualcuno dice che il 90, o il 95 o il 98% dei nostri adolescenti e giovani l'ultima cosa che gli passa per la mente è di avere una interlocutrice nella chiesa per le proprie domande di senso di ricerca, che ci sono, sono radicali, che il tempo di pandemia ha posto sempre più in evidenza.

E ugualmente penso alla categoria delle persone più adulte in sincera ricerca di Dio, del senso, non passano certo dalla Chiesa cattolica, non solo non passano, ma non gli viene nemmeno in mente. Faccio un esempio. Io ho grande stima e il rispetto per le porcellane cinesi, ma l'ultima cosa che mi passa per la mente e pensare che le porcellane cinesi siano decisive per la mia ricerca di senso della vita, per la mia ricerca di amore, per la mia ricerca di vita.

Non è che gli adolescenti, i giovani, o coloro che sono in ricerca sono particolarmente arrabbiati con la Chiesa, magari qualcuno, ma la vedono come io vedo le porcellane cinesi, magari ho anche stima, ma è l'ultima cosa che mi interessa.

Perché? Non facciamoci inutili sensi di colpa, ma noi non siamo assolutamente capaci di parlare la lingua degli adolescenti, dei giovani, senza cadere in giovanilismi cretini, non siamo assolutamente capaci di parlare la lingua di coloro che sono in ricerca di Dio, senza cadere in problematicismi patetici.

Siamo come questi apostoli, gli apostoli prima della Pentecoste, anche brave persone, che sono lì tra di loro, a fare le loro cose, e va bene così.

Ma come può accadere di parlare la lingua dei Medi, dei Parti, come può accadere il miracolo di ritrovarci con giovani, adolescenti, con persone alla ricerca di Dio che dicono: sento un messaggio che parla nella mia lingua, mi si scalda il cuore.

Ecco allora la radicalità di questa festa, l'importanza di questa festa, che illuminando la nostra situazione, ci aiuta, ripeto, non a farci dei sensi di colpa inutili che è l'ultima cosa che serve nella vita, ma a chiedere in tutti i modi questo dono, sapendo che ne va della nostra vita certamente, ma visto il taglio di questa Lectio, della missione. Altrimenti facciamo i nostri gruppettini, le nostre iniziative tristissima e con tre gatti, continuiamo pure a farle, ma la Chiesa è un'altra cosa, la missione è un'altra cosa, il dono dello Spirito è un'altra cosa.

Per cui torno a monte, quando dicevo a voi, quando dico anche a me di leggere, di pregare il capitolo 23-24 del Vangelo di Luca e Atti 1-2 di seguito non lo dico certo per uno strano snobismo culturale, ma perché io per primo, e spero anche voi, non ne posso più di una comunicazione insignificante da parte nostra, proprio per le categorie più decisive della nostra città. Ne ho citate due, ma se volete ne cito tre e mi lego in questo modo ancora in modo più stretto alla pastorale della nostra diocesi, non ne posso più di un messaggio che sia assolutamente insignificante per adolescenti e giovani, assolutamente insignificante per chi è in sincera ricerca di Dio, e assolutamente insignificante per chi è cattolico, magari anche molto più di noi del giro stretto, ma che viene da altre nazioni, e tutta la riflessione sul Sinodo dalle genti che il nostro vescovo ha rilanciato con il Sinodo che fa una grandissima fatica ad attecchire, certo, il covid non aiuta, perché l'intuizione di una Chiesa che viene riplasmata dalla ricchezza, anche dalla ricchezza dei cattolici che sono in mezzo a noi, che vengono da altri paesi, dalle Filippine, dal Sudamerica, fa una grandissima fatica.

Ecco allora perché questa festa è decisiva, io mi sento un bisogno grande, non vedo l'ora di rimettermi anche nella preghiera, nella lettura dei capitoli 23-24 di Luca e di 1-2 Atti, perché questo è alla mia portata, parlare la lingua dei Medi non è alla mia portata. Se mi metto adesso ad andare da giovani, adolescenti, da gente che cerca Dio, o da cattolici di altre nazioni, per far scaldare loro il cuore, sarei il primo ad essere ridicolo e patetico.

Però questo posso farlo: chiedere questo dono: è già avvenuto nella prima Pentecoste, ma è avvenuto mille volte nella storia della Chiesa, e avverrà altre mille volte. Questo posso farlo. Pregare, leggere la parola, chiedere, sentire la bruciante mancanza di un fuoco che scalda la mia vita.

Questo posso e possiamo farlo, ed è in questo il mio grande augurio di Pentecoste.